

# La «A» cerchiata di ambivalenza

di **Giuliano Zincone**

**I**l progetto editoriale è firmato dagli Iconoclasti. Però questo libro fotografico è proprio l'esaltazione di un'icona: quella della «A-cerchiata» che gli dà il titolo, e che è il simbolo recente del movimento anarchico internazionale. Il successo grafico di questo marchio è testimoniato dalla sua presenza sui muri del mondo intero, accompagnato da slogan in tutte le lingue e in tutti gli alfabeti, dal cirillico al giapponese. Il marchio ricorda (nel disegno) altri emblemi, egualmente "cerchiati", dalla stella delle Br alla "zampa di gallina" dei pacifisti. Ed evoca sentimenti contrastanti: affetto & ostilità, timore & nostalgia.

Questa è la sorte d'ogni simbolo politico. Il fascio adorna il parlamento di Washington e lo stemma della Francia, ma in Italia non è troppo popolare. La svastica, in India, è un rispettabile ornamento, e in occidente risveglia sacrosante ripugnanze. Una croce uncinata, esposta e sbeffeggiata come artistica «Fioriera» al Lingotto di Torino, è stata rimossa perché giudicata offensiva dalla comunità ebraica. E la falce & martello? Josif Brodskij ci leggeva l'unione della croce con la mezzaluna, vessillo della "terza Roma" moscovita. Da noi questa bandiera sventola ancora. A Tallinn (Estonia) la brucerebbero subito.

Al di là del marchio (cui questo libro è dedicato), emergono dalle scritte fotografate sui muri, le madornali ambivalenze del movimento anarchico contemporaneo. Accanto alla "A-cerchiata", troviamo slogan egualitari e individualisti, moralità rivoluzionarie e rifiuto d'ogni morale («Né dio, né padrone, né legge»), nonviolenza estrema e «violenza per amore» o per autodifesa («Fight back»), affetto per il punkrock acido dei Sex Pistols (*Anarchy in UK*) e siringhe spezzate contro la droga. «Cloro al clero» in Italia, ma anche inni ad Allah nella Turchia di ieri, contro il governo laicista di Ankara. La «A-cerchiata», insomma, disprezza il potere in carica, qualunque esso sia. E non te-

me affatto le contraddizioni. Anzi, se ne nutre. Può essere iscritta in un cuore o tatuata sopra un teschio. L'utopia comune («Il lavoro è schiavitù») affianca la flebile azione pratica degli *squatters* che occupano un palazzo di Londra gridando che «l'affitto è un furto».

La «A-cerchiata» nasce nel secolo scorso ed è molto lontana dagli antenati bombaroli/regicidi che spaventavano i bimbi a scuola, come (tutta una parola) «l'anarchicoBresci». No, gli anarchici che scrivevano sui muri negli anni Sessanta/Settanta, erano quelli che prendevano le bastonate nei cortei, da destra e da sinistra, perché loro volevano scandalizzare, sentirsi «infettivi e blasfemi», antagonisti verso qualsiasi forma di potere e (perfino) di contropotere. Negli "anni formidabili", gli anarchici costeggiarono, ringhiando e/o miagolando, i Provos, Onda Ver-

**Il simbolo dell'anarchia non teme contraddizioni. È usato da chi sostiene moralità rivoluzionarie o il rifiuto di ogni morale**

de, Mondo Beat. E, nel Settantasette, piacquero agli Indiani Metropolitani («Siamo realisti, chiediamo l'impossibile»). Ma litigarono sempre con tutti, mentre litigavano fra loro, per scelta e per vocazione.

Poi, certo, la "A-cerchiata" finì sulle magliette, come la faccia del Che Guevara. E sugli zainetti, sui biscotti, sulle pizze, sulle bottiglie di birra e di vino, sulla pubblicità d'una rivista femminile, sulle bustine di fiammiferi fatti «per dare fuoco a tutto». Il mercato è onnivoro, questo lo sappiamo. Ma che cos'è l'anarchia, oggi, mentre le masse italiane invocano una A (senza cerchio) che significa Autorità? Risponde, nel libro, un vecchio militante: «L'Anarchia non si può dire».

● **Gianluca Chinnici, Gli Iconoclasti, «A-cerchiata. Storia veridica ed esiti imprevisi di un simbolo», Eleuthera, Milano, pagg. 128, € 20,00.**

